In scena

PETER HANDKE
TORNANO GLI «INSULTI AL PUBBLICO»

Sono una definitiva spallata all'idea convenzionale del teatro gli *Insulti al pubblico* di Peter Handke, prima opera composta per la scena nel 1966 dallo scrittore che, con questa sua invettiva, vuole fare i conti con tutto quello che è considerato rappresentazione, non tanto con l'intenzione di aggredire lo spettatore, semmai ben deciso a rovesciare insieme a lui abitudini e dinamiche sclerotizzate del rito spettacolare. Il testo riappare in una scrupolosa edizione (a cura di Francesco Fiorentino per Quodlibet) che comprende anche altre pièces (se così si possono definire), composte in parallelo ai suoi esordi letterari in anni di violente contestazioni sociali, politiche e culturali. E quelle scosse telluriche entrano prepotentemente in queste composizioni. (*A. Au.*)

VALE LA PENA VEDERE QUESTO FILM?

La cine-recensione. Il mondo della critica cinematografica tra pratica artistica, vocazione sociale, trasversalità del pubblico e scrittura

di **Michele Guerra**

Walter Benjamin diceva che «recensire è un'arte sociale», riconoscendo non solo al critico l'esercizio di una pratica a suo modo artistica - e dunque contrastando l'idea del recensore come artista fallito e inacidito -, ma anche la necessaria capacità di farsi interprete dei bisogni della società, in ogni sua articolazione.

La critica cinematografica, nel corso del secolo passato, ha vissuto intensamente questa vocazione sociale. Anzitutto ha dovuto darsi un lessico nuovo per poter parlare al più alto numero di persone possibile di un'arte che stava nascendo, lì, sotto gli occhi di milioni di spettatori in tutto il mondo e tra le mani di tecnici e di artisti guardati, in pari misura, con interesse e sospetto.

Capire cosa significa "cinema" presupponeva non soltanto comprendere i film e il loro modo di comunicare, ma afferrare in profondità le forze che spingono infine sullo schermo le immagini, forze economiche, politiche e sociali che da sempre incrociano, con intensità variabile, il destino della più potente macchina per narrare che il Novecento abbia conosciuto.

In secondo luogo, la critica cinematografica ha dovuto accettare di essere, fin dall'inizio, luogo di contaminazione, spazio di scrittura capace di ospitare letterati, poeti, avanguardisti di diversa provenienza, perfino politici appassionati che hanno trovato nel cinema il luogo in cui rinnovare certune convinzioni, affondare colpi interpretativi maturati altrove, attrarre i film nell'orbita delle loro personali poetiche o nei lo-
capace di ospitare letterati, poeti, avanguardisti di diversa provenienza, perfino politici appassionati che hanno trovato nel cinema il luogo in cui rinnovare certune convinzioni, affondare colpi interpretativi maturati altrove, attrarre i film nell'orbita delle loro personali poetiche
ro specifici
del critico
non è - forse
ta ed anche
nema è stato
sciplina e sono
si di studio e fo
dicati, la vocaz
temi e degli stili
figlia di una prez
che la settima art
turalezza conserv

In terzo luog
matografica ha dov
subito con la comple
salità dei suoi lettori..
ci vanno tutti e il fin
può facilmente ritrova
canto a chi non ha ma
godere del medesimo p
stico. Una situazione piu
che non ha giovato alla r
del cinema e che invece po
della rilevanza e della ce
quest'arte. Di cinema si scri
tanto ovunque, dai rotocalch
polari alle riviste di edilizia
non scherzo) e spesso erano g
critici che occupavano posiz
prestigio nei periodici di set
trasferire la loro firma e la loro
tura ad un livello diverso, dialog
con un pubblico nuovo e sforzan
di interpretare l'atto critico come v
colo di nuova socialità.

A più voci, *Culture del film. La critica cinematografica e la società italiana* riprende le fila di questi discorsi, concentrandosi sul periodo di maggior consapevolezza ed impegno critico - che va dagli anni Trenta alla fine degli anni Settanta -, ma non precludendosi incursioni in un prima e soprattutto in un dopo che restituiscono la modularità e la capacità di aderire ai contesti del pensiero critico italiano.

Si torna sui luoghi e sulle funzioni della critica, ricostruendo la complessa geografia delle riviste, le loro politiche editoriali, le apparenti ambiguità, per esempio, tra la natura del rotocalco, la sua patina, il richiamo divistico e, sulle stesse colonne, la severità ideologica, i modelli filosofici, l'elaborazione di una nuova estetica del film. Si lavora sul consolidamento di un discorso critico italiano e sulle sue peculiarità, inseguendo il formarsi di questo discorso sia nell'esperienza dei singoli critici che nella disseminazione di riviste di maggiore e minor respiro, fino al moltiplicarsi delle esperienze "provinciali", che vedevano fiorire in molti angoli del Paese vere e proprie scuole di pensiero e fucine di scrittura sul cinema.

Allo stesso tempo, si mettono in luce le continuità e le rotture tra la critica ritenuta "alta" e quella "popolare", interrogando il mancato incontro tra queste dimensioni e tra le loro esigenze, un incontro che se si fosse cercato con più consapevolezza, se si fosse costruito facendo leva sulla trasversalità
avrebbe prodotto
della base che alla
grafica è infine m
rende più difficile
prattutto dove sia
ha voglia di impe
za, se si fosse costruito facendo leva sulla trasversalità del cinema forse avrebbe prodotto quell'allargamento della base che alla cultura cinematografica è infine mancato e che oggi rende più difficile
prattu

In questo articolo l'autore presenta il libro da lui curato con Martin

GETTYIMAGES

Il mago del brivido. Grace Kelly e Cary Grant in «Caccia al ladro» (1955) di Alfred Hitchcock

Il Sole 24 ORE

CFS Rating ★★★★★

Premio Alto Rendimento

Martedì 30 Marzo 2021 dalle ore 16.00 - Digital Edition

Per assistere alla diretta, accedi a premioaltorendimento.ilsole24ore.com

FINANZA
O IL VIA LIBERA DALL'EUROPA
NTO TRASPARENZA.

Lorenzo Alfieri
Presidente del comitato di sostenibilità di Assogestioni

à di Gestione
ento
nseguiti.

Per maggiori informazioni
02.34973203 - 340.79.69.744
premioaltorendimento@consultami.com

RIFLESSI SUL GRANDE SCHERMO

LE ORIGINI DI BENJAMIN BUTTON

di **Roberto Escobar**

» I poeti vedono quando gli storici non vedono più. Citando Jules Barbey d'Aurevilly, lo scrive Patrizia Deabate nella Premessa del suo *Il misterioso caso del "Benjamin Button" da Torino a Hollywood*. Partita da un'analogia narrativa inaspettata fra *The Curious Case of Benjamin Button*, che Francis Scott Fitzgerald pubblicò nel 1922, e *Storia di Pipino nato vecchio e morto bambino*, scritto 11 anni prima dal crepuscolare torinese Giulio Giannelli, la giovane storica è stata quasi presa per mano dai due testi e dagli altri da questi "cercati" – per dirla con Umberto Eco –, ed è arrivata ad argomentare una ipotesi suggestiva. Fitzgerald potrebbe aver conosciuto e ammirato il racconto-favola di Giannelli, e potrebbe aver conosciuto e preso a modello l'opera di Nino Oxilia,

L'autore. Francis S. Fitzgerald pubblicò «The Curious Case of Benjamin Button» nel 1922

poeta e narratore noto ai più per *Addio giovinezza*, oltre che regista in anni in cui un'America prehollywoodiana amava il cinema italiano e idolatrava le sue dive. Scritto con passione e intelligenza, nutrito d'una mole sorprendente di documenti, il lavoro di Deabate parte accennando al film che nel 2008 David Fincher trasse con molta libertà e poca sensibilità dal racconto di Fitzgerald, e poi lo abbandona alla sua irrilevanza pomposa, che i tre Oscar non riscattano. All'autrice - e a noi - interessano invece i molti sentieri lungo i quali sembrano rinascere una letteratura, un cinema, un mondo lontani. Dipanando fili biografici e artistici intricati e nascosti, il libro insegue Fitzgerald nel suo viaggio in Italia del 1921, lo "racconta" in un *affaire* vaticano oscuro e appassionante, e poi, nel sesto capitolo, mette a confronto Benjamin e Pipino, entrambi nati vecchi e morti infanti. O meglio, sottratti alla condanna della morte, e affidati a una vita fuori dalla vita, libera dalla corruzione necessaria di ogni vita. Per Pipino si tratta d'una promessa, per Benjamin di un'illusione amara. E qui davvero agli storici conviene lasciare la parola ai poeti. Quanto a Fincher, gli conviene il silenzio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il misterioso caso del "Benjamin Button" da Torino a Hollywood

Patrizia Deabate
Centro studi piemontesi, pagg. 352, € 22